

Illusioni e memoria in Cronache del Nilo di Anna Messina

الأوهام والذاكرة في "أخبار النيل" لأننا مسينا

Dr. Nadine Makram Yacoub Wassef
Lecturer, Italian Language Department
Faculty of Al-Asun, Ain Shams University

د. نادين مكرم يعقوب واصف
مدرس بقسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن، جامعة عين شمس

Illusions and Memory in Anna Messina's *Cronache del Nilo*

Abstract:

This paper analyses Anna Messina's *Cronache del Nilo* (1940) which portrays her memories of the complex and dynamic community of the city of Alexandria in Egypt after the First World War and during the Italian fascist period. Anna Messina, daughter of an Italian diplomat, in this collection of short stories, captures the peculiarities of the multicultural and multinational community of Alexandria with its economic and racial stratifications during that period. This study starts by portraying how Messina's consciousness of her own childish illusions regarding her identity and what she calls her homeland plays a role in the revisiting of her memories. Through a close reading of the text, this paper displays examples of various characters' struggles, solidarity, and disillusion, Messina included. After discussing previous papers which study *Cronache del Nilo*, this paper analyses the terms "stability", "tranquility" and "protection" as they occur in historical texts and in diplomatic communications. The struggles of various characters, including Messina, unmask illusions portrayed in the British and Italian colonial discourses of that period.

Key Words: Italian literature; Anna Messina; Memory; Alexandria; Colonialism

الأوهام والذاكرة في "أخبار النيل" لأننا مَسِينَا

الملخص:

يتناول البحث المجموعة القصصية "أخبار النيل" للكاتبة أنا مَسِينَا (١٩٤٠) والتي تحكي فيها ذكرياتها عن مجتمع مدينة الإسكندرية المصرية المركب والديناميكي خلال فترة ما بعد الحرب العالمية الأولى وخلال فترة الحكم الفاشي بإيطاليا. تلتقط أنا مَسِينَا – وهي ابنة أحد الدبلوماسيين الإيطاليين – من خلال هذا العمل خصوصيات مجتمع مدينة الإسكندرية في تلك الفترة بما فيه من تعدد ثقافات وجنسيات وطبقات سواء على المستوى الاقتصادي أو العرقي. يبدأ البحث بتسليط الضوء على اكتشاف مَسِينَا نفسها لأوهامها الطفولية عن الوطن والهوية وتأثير ذلك في إعادة قراءة ذكرياتها. من خلال القراءة التحليلية للعمل يستعرض هذا البحث أمثلة لصراعات الشخصيات المختلفة وتضامنها وكذلك خيبات آمالها، ومن بينها شخصية مَسِينَا نفسها. بعد عرض الأبحاث السابقة التي تناولت "أخبار النيل" ومناقشتها يحلّل البحث مصطلحات مثل "الاستقرار" و"الطمأنينة" و"الحماية" والتي وردت في نصوص تاريخية ومراسلات دبلوماسية. تكشف صراعات مختلف الشخصيات – بما فيها شخصية مَسِينَا – القناع عن الأوهام التي صورها الخطابان الاستعماريان البريطاني والإيطالي في تلك الفترة.

الكلمات المفتاحية: الأدب الإيطالي، أنا مَسِينَا، الذاكرة، الإسكندرية، الاستعمار

Illusioni e memoria in Cronache del Nilo di Anna Messina

Nell'undicesimo racconto (da un totale di venti) di *Cronache del Nilo* (1940) di Anna Messina, la padrona italiana di una certa "commare Maria", già serva calabrese emigrata in Egitto, commenta con tristezza e solidarietà il malessere di "commare Rosa", un'altra serva calabrese finalmente tornata nella sua terra nativa dopo quindici anni di servizio ad Alessandria d'Egitto: "Quindici anni sono troppi, perché si possano riannodare i mille fili spezzati che formano la trama dei nostri affetti." (p. 122). Nella stessa pagina conclusiva del racconto la voce narrante, esprimendo i pensieri di Messina anche lei emigrata in Egitto, si unisce alla voce della padrona per esprimere al lettore la sua riflessione sulla triste morte di Rosa, la vecchia serva italiana:

Di questo era morta commare Rosa. E la signora ebbe improvvisamente una gran pena della povera morta, di sé, di commare Maria, di tutti quelli che un'illusione di benessere ha condannato all'esilio. Il baule pieno di roba raggranellata con tanta fatica, il conto in banca studiato con l'animo sempre teso nell'ansia del ritorno, non erano in fondo la stessa cosa? (Messina, 1940, p. 122)

A questa domanda Messina (1940) propone una risposta nel paragrafo conclusivo di questo racconto:

Ricchi e poveri, era questo il loro comune destino di emigranti. Vivere un mondo che non esiste più, se non nel proprio cuore malato di nostalgia; serbare per un'illusione lontana ogni affetto, ogni tenerezza, negandoli al paese in cui si vive: il paese che s'impara a conoscere solo quando lo si è lasciato per sempre. (p. 122)

Questo momento di solidarietà con la vecchia serva emigrata "non in America, no, ma in Egitto, dove lavoravano tante sue compagne" per aiutare le famiglie (Messina, 1940, p. 115), ricordato e formulato dopo il ritorno di Anna Messina in Italia, sembra un momento di presa di coscienza da parte della scrittrice del suo stato di emigrata in Egitto come punto di convergenza tra vari italiani. Ma non solo, diventa anche un'ottica nuova tramite la quale considera momenti dove i conflitti dei

suoi personaggi con le idee di prosperità, tranquillità, protezione e stabilità rispecchia a che punto lei considera queste idee solo illusioni.

Questo studio esamina la descrizione delle azioni dei personaggi nel testo autobiografico, *Cronache del Nilo*, di Anna Messina pubblicato nel 1940. Le azioni descritte in questi racconti hanno luogo durante il periodo che segue lo scoppio della Prima guerra mondiale e durante il Ventennio fascista. Vissuta nella comunità complessa e dinamica di Alessandria d'Egitto all'inizio del Novecento, la scrittrice, figlia di diplomatico italiano,¹ trasferita con la famiglia in Egitto, capta le particolarità di una comunità multiculturale non priva di stratificazioni economiche e razziali. *Le cronache* di Messina sono strutturate entro una cornice proposta nel primo e ultimo racconto. All'interno di questa cornice sono narrate diciotto racconti per arrivare a venti in totale.

Attraverso l'analisi dei racconti che compongono il corpus di *Cronache del Nilo* di Anna Messina questo studio intende dunque rispondere alla domanda: Come la memoria dell'Alessandria d'Egitto fra le due guerre in *Cronache del Nilo* di Anna Messina ci aiuta a riflettere sui conflitti presenti nella comunità dell'Alessandria d'Egitto durante il primo Novecento con il progetto coloniale di questo periodo che prometteva idee di prosperità, tranquillità, protezione e stabilità? A che punto questi conflitti vari riflettono i desideri ed aspettative di appartenere ad una certa comunità o ad una certa idea? Quali tipi di conflitti rivelano il carattere illusorio di queste promesse?

Questo studio parte dalla proposta che la disillusione di Anna Messina quando la sua realtà smaschera la falsità dell'ufficiale idea di italianità, una volta tornata in Italia dopo aver passato l'infanzia e l'adolescenza in Egitto, anche se la porta a rinunciare al desiderio di finalmente raggiungere una certa stabilità identitaria, le offre una posizione privilegiata attraverso la quale ricostruisce, per mezzo della memoria, un posto perduto. Grazie a questa posizione privilegiata la scrittrice dà luogo ad altri personaggi di Alessandria d'Egitto fra le due guerre, in un tempo in cui, secondo la stessa scrittrice, "L'Egitto era davvero una terra di conquista per ogni giovane di coraggio" (Messina, 1940, p. 228) non solo italiani ma anche di origini vari. Ricordandosi di questi personaggi, Messina descrive quello che hanno tutti in comune: la delusione che risulta da varie aspettative e la mancata realizzazione.

Varie illusioni e senso di solidarietà

Sul testo di Messina, in contrasto con studi condotti sugli scritti di scrittrici vissute in Egitto come Fausta Cialente, per esempio, poco ci è disponibile sia nel campo di critica letteraria sia nel campo di studi coloniali. Cristina Lombardi-Diop (2008) nel suo articolo “Pioneering Female Modernity: Fascist Women in Colonial Africa” esamina il lavoro di Anna Messina entro il contesto di “autobiographical and fictional works written in the 1930s by Italian women who traveled to colonial Africa” ‘letteratura di donne italiane che sono viaggiare nell’Africa coloniale’² (p. 145). Lombardi-Diop (2008) nota specificamente la descrizione di Messina di donne di classe media ma anche dei loro domestici in una “eclectic community divided by class antagonisms and political frictions” ‘comunità eclettica divisa da antagonismi di classe e attriti politici’ (p. 147). L’articolo non esamina precisamente la natura di solidarietà nata tra queste donne. Secondo Lombardi-Diop (2008), “Beyond national and ethnic differences, class solidarity is what binds [European women and their Egyptian counterparts] together and opposes them to local artisans, workers, street-vendors, cooks, and domestic servants” ‘Al di fuori delle differenze nazionali ed etniche, la solidarietà di classe è quella che unisce [le donne europee e le loro simili egiziane] insieme e le distingue dagli artigiani locali, lavoratori, venditori, ambulanti, cuochi e domestici’ (p. 147). L’affermazione di Lombardi-Diop trascura però casi dove varie personaggi delle *Cronache*, la scrittrice inclusa, esprimono solidarietà non necessariamente di classe, questo da un lato, e dall’altro distacco e repulsione verso la falsità di certi personaggi della propria classe sociale ed economica.

Vari sono gli esempi dove personaggi esprimono solidarietà con altri di classi diversi. In “Svolta Pericolosa” Messina (1940) infatti esprime solidarietà con una donna di classe diversa e di nazionalità anche diversa. Il racconto narra la storia della povera cameriera greca Kiriakì, cuoca di certi amici della famiglia Messina che la scrittrice descrive come “una ragazzona greca, solida alla fatica meglio d’un uomo, non bella, con un gran cesto di capelli sulla nuca”, “con le mani d’oro”, e il “cuore fedele” (p. 42; 43), lasciata dal fidanzato, l’infedele Panayotti, “per sposare una donna più ricca” (p. 42). In questa comunità multinazionale

Panayotti, “il baccale, fu giudicato severamente da tutto il quartiere” (p. 43). Questo racconto rivela l’apprezzamento dato, non solo dalla scrittrice ma da tutto il quartiere, ai valori del lavoro serio e della fedeltà in contrasto con i nuovi valori del mondo mercantile quali intelligenza, interesse e profitto rappresentati da questo *baccale*, Panayotti Petrakis, comparso nel quartiere “con abilità [...] e senso strategico” che aveva trasformato la sua “Grande Épicerie Internationale”, che era un gran nome dato alla “botteguccia da nulla” e che “in poco tempo, [...] s’ingrandì; ebbe due vetrine” trasformandosi in “Épicerie Centrale des Alliés” (p. 40, 41, 45). Ma le cose non proseguono evidentemente come forse pianificava l’infedele Petrakis. Messina (1940), cui la famiglia si era trasferita in una casa “molto più bella” ma ci si sentivano “profondamente infelici”, dopo molti mesi va a cercare la bottega di Panayotti che trovò “[c]hiusa e sprangata” senza riuscire a sapere “dov’erano andati a finire lui, la moglie, e la nidiata dei cinque bambini” della donna ricca che aveva sposato (p. 45). Come atto di solidarietà con la povera cuoca greca, Kiriakì, Messina conclude il racconto con ciò che può passare come un ammonimento: “La povera Kiriakì era vendicata.” (p. 45)

Ai valori del lavoro serio e della fedeltà è aggiunto anche la critica della falsità. In un altro racconto, “Noi lo chiamavamo Mèssiù”, Messina smaschera la falsità di alcuni membri di questa comunità multinazionale introducendo i suoi lettori al labirinto delle lingue in cui viveva. Lei descrive i dettagli della sua vita scolastica nel liceo italiano sorto nel quartiere di Karmùs. In questo racconto leggiamo le sue note ironiche quando descrive gli italiani, ed altri, che abitano a Ramleh (quartiere di carattere europeo) confrontandoli con gli italiani dell’Attarine e Karmùs (quartieri di carattere piuttosto popolare). La sua critica dell’ignoranza linguistica degli italiani privilegiati che abitano Ramleh si estende alla critica del senatore ispettore scolastico che visita la sua scuola e desidera assistere ad una lezione di arabo anche se non capiva una parola di arabo solo perché s’interessava “di tutto quello che avesse colore locale” (Messina, 1940, p. 139). La falsità dell’ispettore, secondo Messina (1940), è smascherata quando uno degli studenti, come atto di protesta, invece di recitare in arabo “un discorsetto in lingua letteraria” preparato dal professore di arabo, rivolse all’ispettore, che Messina chiama a questo

punto “l’ignaro senatore”, “tutte le peggiori ingiurie” in lingua araba (p. 139; 141). Il titolo del racconto stesso è quasi un avviso sui difetti di pronuncia: gli alunni italiani della sua scuola si rivolgevano al professore di arabo con Mèssiù, ‘Monsieur’ in francese o maestro pronunciata con un accento ovviamente italiano.

Messina sembra essere consapevole del difetto presente nel sistema scolastico italiano di quel periodo in Egitto che non permetteva ai diplomati di trovare lavoro. Questo sistema sarà più tardi riformato nel 1931-32³ per evitare il problema nell’apprendimento delle lingue nelle comunità italiane d’Egitto (Petricioli, 1997, pp. 184-185). Ma il difetto, secondo Messina, è anche presente nelle scuole francesi. “Una villa in oriente” raccoglie in modo affascinante le varie falsità dell’istruzione scolastica che ostacolano la comprensione non solo della lingua ma anche delle usanze e infine della vita in colonia. In questo racconto Messina (1940) critica l’educazione offerta dalla scuola aristocratica delle *Dames de Sion*:⁴

Il gran Diploma delle *Dames de Sion*, [...], può giovare assai nel procurarvi l’approvazione delle vecchie dame che regolano i pettegolezzi dei salotti, e nel farvi affrontare con una certa sicurezza la prova del primo ballo; ma non è purtroppo un titolo di studio molto raccomandabile a chi debba guadagnarsi la vita. (p. 194)

La ragazza diplomata presso le *Dames de Sion* di cui parla Messina (1940) è Madeleine, una ragazza olandese, andata a studiare in Europa e tornata con “idee rosse.” Madeleine attira l’attenzione delle altre ragazze con la sua critica aspra delle convenzioni mondane, “i pregi sociali dell’ipocrisia” della loro comunità europea (p. 195). Purtroppo, non riesce ad applicare questi ideali nella sua vita personale. Ignorando quello che Messina chiama “il complicato codice coloniale” (p. 200), la bella ragazza olandese finisce a mettersi in “certi pasticci” (p. 203-204). Tra la padronanza della madre superiore delle *Dames de Sion* e la padronanza del “tipo del paese” che si era comportato male durante un loro viaggio portandola a sposarlo e infine l’impossibilità di far parte del gruppo degli europei dell’interno, finisce a mentire nelle sue lettere mandate a parenti in Europa: “Una storia così romantica! [...] un gran

signore egiziano si è innamorato di lei. Pare che abiti in una villa splendida, quasi al limite del deserto, con un magnifico parco” (p. 208). Commentando questa realtà totalmente alterata dalla ragazza olandese “vinta dalla vita” secondo Messina, rivela la delusione della giovane olandese educata dalle *Dames de Sion* che sperava mettere in pratica i suoi ideali rivoluzionari.

I racconti di Messina sono ricchi di esempi e casi dove l’io narrante ed altri personaggi esprimono solidarietà non necessariamente di classe, questo da un lato, e dall’altro distacco e repulsione verso la falsità di certi personaggi della propria classe sociale ed economica contrario a quello suggerito da Lombardi-Diop. Recentemente, Arianna Fognani in “(R)esistenza in conflitto nella narrativa di Anna Messina e Fausta Cialente ambientata ad Alessandria d’Egitto,” esamina “la costruzione di identità femminili in un contesto inedito, in cui la mobilità e le libertà individuali appaiono sganciate dalle gerarchie di potere in vigore nelle colonie italiane in Africa” (2019, p. 3). Fognani (2019), a sua volta, commenta quanto Lombardi-Diop non consideri il contesto storico-culturale e geopolitico dell’Alessandria d’Egitto in questo periodo. Secondo lei, Lombardi-Diop “esamina il lavoro di Anna Messina collocando la sua esperienza nella cornice generale dell’Africa coloniale, e non considera le peculiarità di Alessandria come *cosmopolis* transnazionale” (p. 3).

La considerazione del contesto storico-culturale e geopolitico dell’Alessandria d’Egitto nel primo Novecento è infatti molto illuminante in questo caso. Secondo Fognani (2019), “i personaggi di Anna Messina resistono alle sollecitazioni pluralistiche che Alessandria offre [...]” Condivido con Fognani quanto Messina (anche Fausta Cialente, secondo Fognani) “[i]n qualità di espatriate privilegiate e di residenti di lunga durata, [...] occupano una posizione unica [di ‘*insider* e *outsider*’] che consente loro di rappresentare la comunità italiana e internazionale da un punto di vista sempre al limite tra l’appartenenza e la non appartenenza.” (p. 3) Fognani (2019), infatti, elabora la “liminalità” della posizione di Messina che le permette “di creare personaggi difficili da collocare dentro categorie stabili” (p. 4). Purtroppo, secondo la lettura di Fognani, questi personaggi rimangono “attaccati ad una visione propagandistica della

madre-patria fondata sulla paura del contagio” (p. 3). Anche se riferimenti alla paura del contagio sono presenti nel testo di Messina, ella si riferisce a questa paura come “passione infantile,” diciamo anche come un’illusione che sparisce ad un certo momento (Messina, 1940, p. 231).

Nell’ultimo racconto Messina spiega il passaggio a questa nuova prospettiva. Questo racconto ci invita a riconsiderare il conflitto di Anna Messina stessa con la nozione di madre-patria - aggiungo anche con il discorso dominante - quando riferisce a se stessa (anche in terza persona singolare) nelle *Cronache* e quando commenta il conflitto dei suoi personaggi. Quando visita la “Vecchia casa,” che non esiste più ma dove aveva trovato sicurezza, stabilità e vita si confida al Nilo e alle sue acque di cui era riempita una volta la vasca d’irrigazione del giardino della vecchia casa. Il Nilo, infatti, costituisce la seconda parte del titolo delle *Cronache del Nilo*. In quest’ultimo racconto il Nilo è personificato e diventa simbolo di appartenenza e di ritorno:

Cara acqua del Nilo, fertile e grassa, brulicante di vita! Si dice laggiù che chi l’ha bevuta una volta non avrà più pace fino a che non sia tornato a berla. Ed io, io che l’ho respirata e fissata per ore ed ore, io che ho tessuto alle sue luci i miei sogni e le mie speranze, come potrò mai dimenticarla. (Messina, 1940, p. 230)

È questo Nilo che lei evitava di toccare per paura del contagio e che fu anche, durante la sua infanzia, simbolo di morte:

Non osavo toccare l’acqua, per via delle perentorie raccomandazioni dei miei, preoccupati dai terribili germi che l’acqua del Nilo porta con sé, morte mescolata alla vita, insidia che s’infiltra con quella per tutto il paese; ed anche per via di certe oscure creature annidate nel fondo melmoso della vasca, quel fondo che io ho veduto solo molto più tardi, e che mi guarì per sempre della mia passione infantile; [...] (Messina, 1940, p. 231).

Dopo il ritorno, la paura infantile è sostituita da una ferma presa di coscienza, quasi una guarigione. Così leggiamo in questo testo pubblicato nel 1940, durante il Ventennio fascista, la formazione di una nuova coscienza opposta al discorso dominante di questo periodo storico, a quel tempo ufficiale e in vigore: discriminatorio, razzista e classista. Le

illusioni ed i conflitti che seguono la scrittrice ed i suoi personaggi, anche se conducono ad un senso di solidarietà e confidenza, smascherano le illusioni delle promesse di appartenenza e stabilità

Oltre alla disillusione al ritorno alla madre patria, le false promesse di prosperità e d'integrazione del discorso inglese fatto in difesa della comunità europea sono smascherate dall'esclusivismo del gruppo dominante. I conflitti irrisolti degli individui sul livello raziale, intellettuale, identitario e soprattutto economico aiutano a smascherare queste false promesse.

***Cronache del Nilo* tra immaginazione e memoria**

Troviamo che i fatti e i personaggi riportati da Messina nelle sue *Cronache* sono descritti e quasi illustrati con una minuziosità notevole che li rende vivi. Messina (1940) descrive vari paesaggi sempre accompagnando la sua descrizione con colori vari. Il paesaggio della campagna italiana osservato dal treno nel primo racconto le rammenta "illustrazioni che ammirava bambina nei libri di favole e di racconti nordici" (p. 13-14). La campagna italiana è confrontata più tardi con la campagna egiziana nel racconto "Un assassino modello" con la "triste umanità di fellahin" (p. 177-178).

Oltre alla campagna italiana ed egiziana, leggiamo la descrizione dettagliata di Messina (1940) di posti e strade: Boulevard Zagloul ed altre strade di Alessandria (p. 47-48), La spiaggia di Bulkeley, Stanley e le altre spiagge (p. 199-201). Leggiamo anche la descrizione fisica degli inglesi che vanno a bagnarsi nel mare a Porto Said (p. 27), del mendicante orgoglioso (p. 53) di Michel Shammam, il giovane siriano dal «viso bruno e lungo, gli occhi umili e tristi [...]: l'impronta antica e fatale sul volto indecifrabile dell'Oriente» (p. 68), di Zenab che era proprio *helwa* (bella in arabo) (p. 91), e della bellezza ed orgoglio dei beduini (p. 162-163).

Quasi riportati dalla memoria piuttosto che dall'immaginazione, la descrizione dettagliata di questi fatti e personaggi ci porta dunque a parlare in modo particolare del tipo del testo di Anna Messina, considerando il fatto che la scrittrice ha scelto il titolo *Cronache del Nilo*. Il libro di Messina rappresenta un esempio delle "scritture dell'io"⁵ ai quali Maria Luisa Berti e Daniela Maldini Chiarito si riferiscono

nell'introduzione al volume *Scritture di desiderio e di ricordo* con queste parole:

[Le] 'scritture dell'io': autobiografie, ricordi, memorie e diari, [...] permettono di cogliere alcuni tratti essenziali e comuni in una tipologia di scrittura complessa e disomogenea, più di ogni altra specchio ed espressione dell'autore, del suo carattere, del suo mondo, del suo tempo. (Berti & Maldini, 2002, p. 7)

La scrittrice nelle sue *Cronache* si fa conoscere con nome e cognome "Anna Messina" nel sedicesimo racconto, "Un assassino... modello", quando il suo professore di pittura rivela, con esitazione a lei e le sue compagne, l'identità del modello portato per posare nel suo studio. Si trattava di un assassino, "proprio autentico," e la scrittrice già immaginava un futuro successo per il proprio dipinto: "Io già vedevo il mio prossimo quadro, all'esposizione del teatro Zizinia: 'Anna Messina: Ritratto di assassino'" (Messina, 1940, p. 175). Usando le parole di Berto e Chiarito (2002), più di ogni altro tipo di scrittura questi racconti sono specchio ed espressione di Messina, questa donna cresciuta nell'Alessandria d'Egitto nella prima metà del Novecento, del suo carattere forgiato nella terra d'Egitto che lei stessa chiama "[t]erra delle contraddizioni" (Messina, 1940, p. 125), del suo mondo di pittura, di villette, di mare e di sole e del suo tempo che non esiste più.

Cronache del Nilo, che è quasi un autoritratto della scrittrice in mezzo alla comunità di Alessandria d'Egitto, ci invita a riflettere sul ruolo della memoria nella costruzione di un testo letterario. La classificazione baconiana delle conoscenze umane, articolata in Memoria, Ragione e Immaginazione considera la cronaca come suddivisione della Storia e dunque Memoria mentre la forma narrativa è una suddivisione di un'altra facoltà dell'intelletto umano, qual è l'Immaginazione. La formazione scolastica di Anna Messina insieme alla cultura francese che dominava la comunità europea dell'Egitto del primo Novecento⁶ ci porta facilmente a distinguere il riferimento all'opera più celebre dell'autore francese Marcel Proust (1871-1922) *À la recherche du temps perdu* (1913-1927) nell'ultimo racconto delle *Cronache*. A questo ultimo racconto, "La vecchia casa" (Messina, 1940, p. 223-244), la scrittrice dedica infatti, insieme ad un altro fra i venti racconti, il maggior spazio narrativo

rivelandoci l'importanza di questo racconto.

Ne "La vecchia casa," così come nel complesso dell'opera, la memoria gioca un ruolo essenziale nella ricostruzione di questo luogo ormai sfigurato dalla presenza urbana moderna. Questa presenza urbana moderna alla quale lei si riferisce in "Una villa in oriente" in modo negativo descrivendo la spiaggia di Bulkeley, lo stesso quartiere dove era situata la sua vecchia casa, trasformata in "una spiaggia moderna e razionale, con piattaforme di cemento e ordini su ordini di cabine tutte uguali, sul modello delle grandi prigioni americane" (Messina, 1940, p. 199).

Tornando alla sua "Vecchia casa," il riferimento chiaro al campo lessicale proustiano è molto presente nell'uso di parole come "perduto," "profumo," "ricordo," "infanzia," e "felicità passate": "Forse, ognuno di noi ha nel cuore una sua vecchia casa, un giardino perduto che ancora serbano nel ricordo il profumo dell'infanzia e della felicità passate." Il tempo perduto di Messina rimane legato ad un posto anche perduto, che quasi condanna la persona che se ne ricorda alla solitudine: "Ma forse ognuno di noi è solo nel suo mondo segreto, e gli altri non potrebbero vedere che sterpi ed erbacce là dove egli vede un paesaggio incantato" (Messina, 1940, p. 223). Messina riconosce dunque il fatto che questi ricordi dei posti rimarranno parte della sua memoria intima. Da un altro lato quello che rimarrà un punto di riferimento da condividere con i suoi lettori sarebbero, da un altro lato, gli eventi storici.

La memoria di un momento storico particolare - un cruciale momento politico

Gli eventi dei testi si svolgono vagamente durante gli anni prima e dopo la Prima guerra mondiale (1914-1918). Sono narrati da Anna Messina e pubblicati nel 1940, un anno dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale (1939-1945) e lo stesso anno dell'avanzata della 10^o Armata italiana sino a Sidi Barrani, una piccola città egiziana a circa 95 chilometri dal confine con la Libia, nel settembre 1940: un'offensiva che porterà alla decisiva battaglia di El-Alamein nel 1943 che lascerà molti caduti italiani sul territorio egiziano (Briani, 1982, p. 151-155).

Questo momento storico è particolare per l'Egitto ed è

caratterizzato dall'intreccio tra la guerra, la colonizzazione inglese dell'Egitto, l'intervento degli Stati Uniti nella questione internazionale con maggiore enfasi sul principio di uguaglianza e, finalmente, gli sforzi dei nazionalisti egiziani e le loro campagne per l'indipendenza. Questo periodo è dominato, insomma, dalle affermazioni degli inglesi sulla necessità di rimanere in Egitto per proteggere le minoranze e gli stranieri (italiani inclusi) (O'Rourke, 1936, p. 698).

Questo momento storico è anche particolare per l'Italia caratterizzato anche dalla partecipazione di questa nazione alla Prima guerra mondiale nel 1915; questa nazione che aveva appena festeggiato il cinquantenario dell'Unità del suo territorio o anche il 50° anniversario del "leggendario sbarco dei Mille". Un momento caratterizzato anche dalla firma di trattati di pace che compromisero i confini settentrionali dell'Italia, dall'ascesa al potere di Benito Mussolini nel 1922 e conseguentemente dalla trasformazione del fascismo in Italia in regime a partito unico che aveva usato tutti gli strumenti dello Stato a portare avanti un progetto propagandista teso ad accrescere il consenso intorno al regime con attenzione alla promozione all'estero di un'immagine positiva dell'Italia governata da Benito Mussolini, da un lato, e degli italiani residenti all'estero,⁷ da un altro lato.

Questo intreccio è osservato dalla presenza, a livello dei racconti analizzati in questo studio e del loro contesto, di tre livelli di discorso: un discorso ufficiale (annunciato e regolato formalmente dalla Gran Bretagna), un discorso dominante (non annunciato ma efficace e reale - discriminatorio, razzista e classista - che regola le azioni del gruppo multinazionale che domina culturalmente e economicamente la colonia europea di Alessandria e che verrà dopo esplicitamente pronunciato nella propaganda fascista,⁸) e infine il discorso frammentato dei vari personaggi che riflettono conflitti e disillusioni su vari livelli sia economico sia culturale sia identitario.

Durante questo periodo storico, il discorso politico ufficiale sulla presenza italiana in Egitto è regolato dalle relazioni anglo-italiane. Nel 1982 Vittorio Briani pubblica *Italiani In Egitto* in cui cerca di "raccolgere, coordinare, esporre sinteticamente gli elementi essenziali della presenza italiana in Egitto nelle sue origini, nei suoi sviluppi, nelle

sue varie fasi” (p. 1). La sezione intitolata “Le Relazioni Italo-Egiziane di fine Ottocento” mostra una già forte presenza di “rappresentanti del governo britannico” nei rapporti tra Italia ed Egitto (Briani, 1982, p. 137-138). Pubblicato sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri italiano e presentato da una lettera dell’allora Ministro degli Affari Esteri egiziano, questa pubblicazione è importante nel darci una prospettiva accettata sia dal lato italiano sia da quello egiziano della natura della presenza inglese nelle relazioni tra l’Egitto e l’Italia specialmente nel periodo che interessa il nostro studio, cioè tra le due guerre mondiali, “in cui il territorio egiziano si era trovato coinvolto come dominio inglese” (Briani, 1982, p. 147). Nelle due sezioni intitolate “Intensificati rapporti all’inizio del nuovo secolo” e “Tra i due conflitti mondiali”, i negoziati e i documenti firmati tra Italia ed Egitto sono piuttosto regolati dalle relazioni britannico-italiane (Briani, 1982, p. 138-140).

Allo stesso tempo, l’Italia continuava a mantenere la retorica del discorso coloniale, espressa più tardi nella chiamata di “Colonizzare attraverso l’arte” (Marinetti, 1940). Dove i suoi emigranti erano numerosi, era ovviamente meglio per l’Italia mantenere buoni rapporti diplomatici con il colonizzatore dell’Egitto.⁹ Dopotutto, l’Egitto era situato strategicamente vicino ai territori che custodivano i sogni del governo italiano di questo tempo per sviluppare un impero coloniale in Africa, il territorio che sarà dopo proclamato da Mussolini, l’Africa Orientale Italiana.¹⁰

Quali “stabilità”, “tranquillità” e “protezione”?

“Durante i moti del ’21, quando le autorità militari inglesi lasciarono per tre tragiche giornate la città in balia degli arabi insorti, per dimostrare alle potenze occidentali quanto fosse necessario il loro dominio in Egitto, tutti credevano di ritrovare Piazza della Paglia¹¹ ridotta un cimitero, stretta com’è fra quartieri brulicanti d’indigeni. [...] Ma quando le autorità vollero vederci chiaro nella faccenda, tutto quel che si potè sapere fu che calabresi e siciliani, tracciato un circolo intorno alle loro case, avevano promesso giusto una tale morte agli indigeni che osassero varcarlo.” (Messina, 1940, p. 117)

Nell’undicesimo racconto, “Caro sposo ti faccio assapere...”

Messina (1940) sembra rielaborare certe nozioni che erano presenti durante il suo soggiorno ad Alessandria d'Egitto. Queste nozioni sono legate a concetti come "giustizia," "appartenenza" e "sicurezza". I moti del 1921 ricordati quasi venti anni dopo emergono con una nuova prospettiva. Messina ci racconta la storia di Rosa, la serva calabrese che lavora dalla moglie dell'archivista consolare (p.112). La storia individuale di commare Rosa è intrecciata con la storia di tanti italiani calabresi e siciliani che vivevano in Egitto e che avevano solo l'orgoglio del lavoro duro e della fatica: "bastava da sola a tener la casa pulita: ed era quello il suo modo di concepire l'orgoglio di razza." Commare Rosa, come altri italiani vissuti in Egitto, "[a]ltri orgoglio pareva non avesse, se non forse l'orgoglio della fatica" (p. 112).

In questo racconto, è chiaro il contrasto fatto da parte della scrittrice tra apparenze proclamate e realtà vissuta in modo concreto. L'antipatia del padrone di casa italiano, verso la presenza di commare Rosa nella casa, contrastata con l'appoggio dato dalla signora "che aveva più senso di giustizia, e una conoscenza più immediata della fatica che occorre per tenere una casa pulita" rivela l'ignoranza di questo padrone diplomatico del peso del lavoro fatto da questa domestica immigrata in terra straniera (Messina, 1940, p. 113).

La storia di questa povera serva calabrese è presentata in un quadro più ampio: i moti del 1921 di Alessandria che storicamente avevano accelerato le negoziazioni d'indipendenza dell'Egitto. I moti sono infatti riportati su *The Egyptian Gazette*¹² del maggio 25 1921 sotto il titolo di "Alexandria's Reign of Terror, City at the Mercy of Fanatical Mob" 'Il Regno del terrore ad Alessandria, la Città in balia della folla fanatica'. Il sottotitolo include "Atrocious slaughter of Europeans" 'Atroce Strage di Europei' con resoconti di testimoni oculari che includono "an attack [...] being made on the Italian quarter" 'attacco del quartiere italiano' e "natives running after every European who came in sight" 'nativi (indigeni nei racconti di Messina) che inseguono ogni europeo che si metteva in vista' (Alexandria's Reign of Terror, 1921).

Cercando di garantire il suo intervento militare in Egitto, la Gran Bretagna sosteneva un discorso politico che metteva in discussione la competenza del governo locale di mantenere la "stabilità", la "tranquillità"

e “proteggere gli stranieri e le minoranze” (Un discorso ispirato ai quattro punti che saranno più tardi inclusi nella Dichiarazione unilaterale dell’indipendenza dell’Egitto del 1922). Più tardi, il mercoledì 27 luglio 1921 *The Egyptian Gazette* sostiene questo discorso imperialista usando parole come “ignoranza” “tattica sbagliata” per descrivere gli atti di “una parte” degli egiziani che dettano i loro termini il quale rischia di compromettere la “stabilità”, “tranquillità” e “certezza” garantite dal governo inglese:

There is a section [of Egyptians] of course who would like to dictate terms to the British Government, but the ignorance of these people is matched by their arrogance and they simply do not count in the counsels of those Egyptians who are endeavouring to obtain the best terms for their country, a task which has been rendered infinitely more difficult through the mistaken tactics of inflaming the foolish and ignorant. If the negotiations were broken off the state of Egypt would be pitiable, for there would be no hope of either *stability* in commerce, internal *tranquility* nor any certainty in foreign relationships.

‘C’è ovviamente una parte [degli egiziani] che vorrebbe dettare i termini al governo inglese, ma l’ignoranza di queste persone è pari alla loro arroganza e loro non contano nei consigli degli egiziani che si sforzano di ottenere i migliori termini per il loro paese, una sfida diventata enormemente più difficile data la tattica sbagliata di infiammare gli sciocchi ed ignoranti. Se i negoziati venissero interrotte lo stato d’Egitto sarebbe pietoso perché non ci sarebbe alcuna speranza di *stabilità* nel commercio, né di *tranquillità* interna né di certezza nei rapporti con l’estero.’ (Egypt’s Political Crisis, 1921, p. 4)

L’idea dell’esigenza della presenza britannica in Egitto per garantire la “stabilità”, “tranquillità”, e “protezione” è ben presente sin dalla proclamazione dell’Egitto “Protettorato di Sua Maestà” britannica nel 1914. La stabilità e protezione degli stranieri residenti in Egitto è presente nel discorso ufficiale ed anche nelle comunicazioni pubbliche e private. Nel 1919 Il Ministro d’Italia al Cairo, Negrotto Cambiaso, preparava un elenco di richieste da presentare alla Gran Bretagna relative

al trattamento degli italiani, residenti in Egitto. (Marchisio & Ago, 1995) Nel 1922 Allenby, l'Alto commissario britannico al Cairo, comunica a Cambioso (in francese) che le relazioni del governo egiziano con i rappresentanti degli altri poteri sarebbero mantenute direttamente con Ministro degli Esteri egiziano, Saroit secondo queste comunicazioni. La lettera è seguita da un'altra dal nuovo, Abdel Khalek Sarwat Pasha, a Cambioso, dove si presenta e comincia comunicazioni che avrebbero dovuto "maintenir et [...] développer les relations cordiales existant entre [les] deux Gouvernements". 'Conservare e sviluppare *relazioni cordiali* esistenti tra i due governi.' (mia enfasi).

Le illusioni e le false promesse di tranquillità, stabilità e protezione sono anche smascherate in altri racconti. Nel quattordicesimo racconto "Il Basilico", l'amicizia tra Rina, la cuoca toscana del Casentino, e Abdu, *il suffraghi* (cameriere) che "era, come la maggior parte dei servi indigeni, un *fellâh* (contadino) dell'interno" sembra essere l'unica realtà per questi due individui (147). Messina (1940) ci racconta dell'amicizia nata tra Rina e Abdu e le loro chiacchierate nelle "lunghe serate che passavano insieme". (p.145). I due personaggi provenienti da due mondi diversi riflettono l'incrocio tra sogni di natura domestica e politica. Le false promesse sono alla base delle illusioni di cui soffrono i personaggi delle *Cronache*.

Rina, da un lato, aveva il sogno di comprare una casa per la sua famiglia "proprio in mezzo al Corso"; "[i]ntanto la sua vera famiglia" era la famiglia Messina (p. 145, 146). Abdu, da un altro lato, abbandona il suo lavoro dalla famiglia Messina quando si dà alla politica solo perché, secondo la scrittrice, si trova "scoraggiato nella sua vita privata" per subito ritornarci pentendosi. Non solo, sviluppa anche – ovviamente per le stesse ragioni – "una sconfinata ammirazione per Mussolini". Il discorso fatto da Abdu riflette il successo della propaganda fascista nella proiezione di un'immagine dello stato italiano ovviamente esagerata. Abdu faceva "strabiliare gli amici" con descrizioni che Messina giudica come fantastiche ed anche illusorie di una città che aveva i palazzi "tutti di marmo, e i tram in tutte le vie, e l'acqua che scendeva dai monti, invece di venire dal fiume". Il riferimento all'italiano scorretto di Abdu è quasi per riflettere la falsità del contenuto del suo discorso: le sue

speranze per l'Egitto di avere “un capo come [Mussolini]”, così “Egitto [*sic*] diventare [*sic*] grande paese” (Messina, 1940, p. 148-149). Con l'abbandonare del lavoro politico e la morte di Rina Messina marca la fine del racconto: la realtà che rimane è che Rina muore ed è sepolta nel cimitero dalla “terra gialla e sabbiosa [...] che le era rimasta sempre straniera” (p.156).

Per concludere, questo testo composto e pubblicato in piena Seconda Guerra Mondiale ci porta a riflettere su un momento in cui la situazione economica, sociale, e la provenienza regionale, comunemente considerate elementi di classificazione e differenza, perdono la loro funzione separatrice di classe. Rimane solo questo senso di convergenza tra i vari personaggi nel loro conflitto con idee di prosperità, tranquillità, protezione e stabilità che vedono, per ragioni varie, quale mera illusione. A prescindere dalla presa di coscienza di Messina, e la sua implicita critica delle immagini irreali raffigurate dalla propaganda fascista, si notano espressioni non privi di influsso del discorso fascista. Da un lato, Messina, sia intenzionalmente o no, smaschera le illusioni presenti nelle promesse del progetto coloniale di questo periodo che prometteva idee di prosperità, tranquillità, protezione e stabilità. Da un altro lato, il riferimento all'Egitto come “posto al sole” e come “sbocco ideale che avrebbe risolto i problemi della disoccupazione” dell'Italia rimane molto notato.¹³ Dopo tutto, non ci dovrebbe sfuggire la coincidenza della data della pubblicazione delle *Cronache* e della “nascita dell'Impero”,¹⁴ annunciata da Mussolini nel 1936, segnando un momento supremo nell'emotività collettiva e “il punto di massima estensione territoriale delle colonie italiane in Africa” al quale Mussolini impegna tante risorse umane ed economiche (Ricci, 2009, p. 34). La disillusione di Anna Messina e la necessità di ricordarsi della comunità complessa e dinamica formata di individui vissuti e cresciuti ad Alessandria d'Egitto rende l'espressione narrativa uno strumento essenziale per mettere in forma quel vissuto dove la scrittrice si rende conto di fare parte di una comunità più complessa del semplice titolo “Italiani d'Egitto” o “Europei in Egitto.”

Bibliografia

- Abécassis, F. (2000). *L'enseignement étranger en Égypte et les élites locales: 1920-1960; francophonie et identités nationales*. Lille: Atelier National de Reproduction des Thèses.
- Alexandria's Reign of Terror. (1921, May 25). *The Egyptian Gazette*(No. 12.097), p. 5.
- Berti, M. L., & Maldini, C. D. (2002). *Scritture di Desiderio e di Ricordo: Autobiografie, Diari, Memorie tra Settecento e Novecento*. Milano: Angeli.
- Bigiavi. (1911). *Noi E L'Egitto*. Livorno: Arti grafiche S. Belforte e C.
- Briani, V. (1982). *Italiani in Egitto*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Egypt's Political Crisis. (1921, July 27). *The Egyptian Gazette*(No. 12.152), p. 4.
- Fognani, A. (2019). (R)esistenze in conflitto nella narrativa di Anna Messina e Fausta Cialente ambientata ad Alessandria d'Egitto. *California Italian Studies*, 9(1(1)).
- HAMDĀN, G. (1995). *Shakhsyat Misr, Dirasa fi 'abqareyat al-makān*. Le Caire: Dār al-Hilāl.
- LeJeune, P. (1975, 1996). *Le pacte autobiographique*. Paris.
- Lombardi-Diop, C. (2008). Pioneering Female Modernity: Fascist Women in Colonial Africa. In R. Ben-Ghiat, & M. Fuller, *Italian Colonialism* (p. 145-154). New York: PALGRAVE MACMILLAN.
- Marchisio, S., & Ago, R. (1995). *La Prassi Italiana Di Diritto Internazionale: Terza Serie (1919-1925)*. Tratto il giorno Dicembre 2021 da Prassi Italiana Di Diritto Internazionale: <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1373>
- Marinetti, F. T. (1940). ... L'Africa generatrice e ispiratrice di poesia e arti. *VIII convegno Tema: L'Africa. 4-11 ottobre 1938 - XVI*. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Messina, A. (1940). *Cronache del Nilo*. Roma: Ed. Ital.
- Ministero degli Affari Esteri - Disposizioni nel personale dipendente. (1917, Gennaio 13). *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, N. 10. Tratto da <https://books.google.com.eg/books?id=D6UdwFBB0eC&pg=RA2-PA214&dq=Salvatore%20messina%20console%20egitto&pg=RA1-PA214#v=onepage&q&f=false>
- Ministero della giustizia e degli affari di culto. (1926). *Bollettino Ufficiale del Ministero della giustizia e degli affari di culto* (Vol. XLVII). Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.
- O'Rourke, V. A. (1936). The British Position in Egypt. *Foreign Affairs*, 14(no. 4), 698–701.
- Penna, R., Cavalchini, L., & Pistarino, G. (2019). *Alessandria: 850 anni di Storia*. (R. Penna, & G. Patrucco, A cura di) Alessandria, Italia: Associazione “Città Futura” di Alessandria.
- Petricioli, M. (1997, Nov.). Italian Schools in Egypt. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 24(No. 2), 179-191.
- Pretelli, M. (2010). *Il fascismo e gli italiani all'estero*. Bologna: Clueb.
- Ricci, L. (2009). L'italiano in Africa. *Lingua e Cultura nelle Ex Colonie. arte Di Viaggio: Studi Di Lingua E Letteratura Italiana*, 15-46.
- Solé, R. (1997). *L'Égypte, passion française*. Paris: Seuil.
- Wassef, N. M. (2016). "Mafarka Before Being a Futurist: the Intimate Egypt in the Writings of F.t. Marinetti.". In A. J. Goldwyn, & R. M. Silverman (A cura di), *Mediterranean Modernism : Intercultural Exchange and Aesthetic Development*. New York, USA: Palgrave Macmillan US : Palgrave Macmillan.

Note

¹ Salvatore Messina, il padre di Anna Messina, sostituto procuratore del Re, è nominato ad aiutare il console giudice in Alessandria d’Egitto e il Cairo il 22 giugno 1916 ed è dopo nominato come sostituto procuratore generale d’appello in funzioni di giudice del tribunale misto di prima istanza in Alessandria d’Egitto il 31 dicembre 1925.

In: (Ministero degli Affari Esteri - Disposizioni nel personale dipendente, 1917, p. 214)

[Anche in:](#) (Ministero della giustizia e degli affari di culto, 1926, p. 148).

² Traduzioni delle varie citazioni dall’inglese e dal francese sono mie.

³ Marta Petricioli nel suo articolo “Italian Schools in Egypt”, parla infatti in dettaglio del nuovo sistema educativo delle scuole secondarie nel 1931-32 come risposta alle esigenze della comunità italiana, più specificamente di trovare posti di lavoro in Egitto.

⁴ Messina è molto critica di questa scuola in altri racconti; secondo lei ci si creda che “l’arte di fare inchini alle vecchie signore e di servire bene il tè fossero le sole necessarie ad affrontare la vita: il che testimonia anche di una certa nobile indifferenza al problema pratico dell’esistenza.” (Messina, 1940, p. 58)

⁵ Secondo la ormai celebre definizione di Philippe Lejeune, è da considerarsi un’autobiografia un “*récit rétrospectif en prose qu’une personne réelle fait de sa propre existence, lorsqu’elle met l’accent sur sa vie individuelle, en particulier sur l’histoire de sa personnalité*” “un resoconto in prosa di una persona quando mette l’accento sulla propria vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità”. (LeJeune, 1975, 1996, p. 14)

⁶ Si vede a questo proposito il commento fatto da Frédéric Abécassis nella sua tesi: “*Au plus haut niveau de l’État, c’est la monarchie qui donne l’exemple. Le roi Fouad, de langue maternelle turque, ne se sent pas parfaitement à l’aise en arabe ni en anglais, mais parle et écrit couramment et volontiers le français qu’il a étudié dans son enfance, puis à Genève.*” “A livello più alto dello stato, è la monarchia che dà l’esempio. Il ré Fouad, di madre lingua turca, non si sente totalmente a suo agio in arabo né in inglese, ma parla e scrive fluentemente e volentieri il francese che aveva studiato durante la sua infanzia e poi a Ginevra” (Abécassis, 2000, p. 36).

Abécassis si riferisce anche al lavoro interessante di Robert Solé, dove il giornalista e scrittore francese di origine egiziana propone l’interessante idea che l’occupazione britannica della fine del XIX secolo aveva infatti paradossalmente rafforzato la “francofolia degli egiziani.” (Solé, 1997)

⁷ Per un’analisi più elaborata sul ruolo degli italiani residenti all’estero nella politica estera si veda Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all’estero*, Clueb (2010).

⁸ Si può riscontrare il mito dell’uomo nuovo in testi letterari di scrittori italiani nati e cresciuti ad Alessandria d’Egitto anche prima del fascismo, come ad esempio Mafarka le futuriste di F.T. Marinetti (1909). Si veda Nadine Wassef “Mafarka Before Being a Futurist: The Intimate Egypt in the Writings of F.T. Marinetti.” In: *Mediterranean Modernism: Intercultural Exchange and Aesthetic Development*, Palgrave Macmillan, (2016).

⁹ Lo scambio di lettere e le varie comunicazioni tra i Ministri degli Esteri italiani e il Ministro delle Colonie Britannico, da un lato, e l’ambasciatore italiano a Londra ed altri ufficiali inglesi e italiani, da un altro lato, tra il 1919 e il 1922 rivelano negoziazioni tra i Governi britannico ed italiano sul problema dei compensi coloniali all’Italia che includeva delimitazione del confine cirenaico-egiziano. Per arrivare ad un accordo formale, la Gran Bretagna chiedeva all’Italia di riconoscere il protettorato in Egitto e di

consentire all'abolizione del regime capitolare. Nel 1920, il governo italiano era pronto a "mantenere ferma la parola data circa il riconoscimento del protettorato inglese sull'Egitto" ma faceva "speciale appello" al Governo britannico di non menzionare apertamente il fatto del riconoscimento italiano. (Sforza a Imperiali, Roma, 4 dicembre 1920, ASE, Conf., 35). Le comunicazioni sono interrotte quando finalmente nel 1922 Londra concesse unilateralmente l'indipendenza dell'Egitto. Da questo punto in poi, i negoziati per il confine cirenaico proseguirono con il Governo egiziano. Si concludono il 6 dicembre 1925 con la firma al Cairo dell'Accordo di Giarabub per stabilire la frontiera fra il territorio della Cirenaica ed il territorio egiziano. Cfr. *Prassi Italiani* (Marchisio & Ago, 1995)

¹⁰ La situazione degli italiani in Egitto durante questo periodo è piuttosto complessa. Nel 1907, la popolazione d'Egitto ammonta a 11,287,354 abitanti fra cui 523,924 sono europei, 34,926 dei quali sono italiani. All'inizio del XX secolo, gli italiani emigrati in Egitto rappresentano tra il 16 e il 26% della comunità europea residente in Egitto. Nel 1917 il numero di italiani in Egitto aumenta a oltre 50,000 per rappresentare il 19% degli europei residenti in quel paese. Nel 1927, su 49,107 italiani residenti in Egitto, 33,457 erano nati nel paese e avevano mantenuto la loro nazionalità italiana secondo le leggi delle Capitolazioni. (Bigiavi, p. 12); (HAMDĀN, 1995, p. 683). I numeri sono quasi gli stessi in *Italiani in Egitto* di Briani (Briani, 1982, p. 50-51).

¹¹ Non è chiaro a quale quartiere in Alessandria d'Egitto Messina si riferisce, ma il nome fa ricordare la città di Alessandria detta "della Paglia", capoluogo di Provincia della Regione Piemonte, che storicamente aveva preso il nome durante il leggendario assedio stretto dall'imperatore, Federico Barbarossa (ottobre 1174–aprile 1175), quando i tetti della città erano di paglia. Invano il Barbarossa assediò la città e le sue truppe sconfitte si ritirarono chiamando così la città in onore di Papa Alessandro III°, protettore della Lega. Durante questi motti, la storia dell'Alessandria d'Italia quasi s'intreccia con quella dell'Alessandria d'Egitto. (Penna, Cavalchini, & Pistarino, 2019).

¹² *The Egyptian Gazette* è il più antico quotidiano in lingua inglese del Medio Oriente e rappresentava l'unico quotidiano in lingua inglese disponibile per la comunità inglese d'Egitto durante questo periodo. Pubblicato per la prima volta il 26 gennaio 1880 da quattro fa parte di El Tahrir Printing e Publishing House.

¹³ Sull'argomento del sogno africano dell'Italia, Laura Ricci nel suo *L'italiano in Africa, Lingua e Cultura nelle ex colonie* presenta quanto le aspirazioni colonialiste dell'Italia espresse quanto "sogno africano" che esisteva prima del fascismo trovarono "piena affermazione col Fascismo" Queste aspirazioni sono espresse nella campagna propagandista che "si riaccese vibrante e si arricchì di nuovi slogan, come quello che indicava nelle frontiere d'oltremare l'agognato 'posto al sole', lo sbocco ideale che avrebbe risolto i problemi della disoccupazione e della povertà." (Ricci, 2009, p. 34).

¹⁴ "I domini del Corno (Eritrea, Somalia, Etiopia), come già quelli della Libia, furono riunificati sotto la denominazione ufficiale di «Africa Orientale Italiana» (aoi). Gli anni immediatamente successivi alla costituzione dell'aoi furono i più intensi nella storia del colonialismo italiano, per l'impegno istituzionale, per le risorse umane ed economiche riversate nelle colonie, per l'ampia risonanza in Italia di quanto si costruiva, si realizzava e si produceva in Africa." (Ricci, 2009, p. 34)